

**RESTAURO CONSERVATIVO DELLE COPERTURE E DELLE FACCIATE
DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI BARZANÒ (LC)**

Parrocchia San Vito
Diocesi di Milano
Via Garibaldi, 24
23891 Barzanò (LC)

RELAZIONE TECNICA e RICERCA STORICA

L'edificio religioso dedicato a San Vito fa parte di un articolato complesso edilizio di proprietà della PARROCCHIA DI BARZANÒ, che con le altre due PARROCCHIE DI SIRTORI E CREMELLA costituisce la COMUNITÀ PASTORALE "SANTISSIMO NOME DI MARIA".

Il progetto di restauro conservativo delle coperture e delle facciate rientra nelle attività di verifica promosse dal nuovo parroco don Giuseppe Scattolin in accordo con il CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI PARROCCHIALE. Il rilievo dettagliato dei vari immobili, oltre al completo aggiornamento catastale, ha consentito di definirne l'effettivo stato di conservazione e le priorità d'intervento per le attività di manutenzione e per la messa in sicurezza di strutture e impianti.

Le opere da realizzare sono soggette a preventiva autorizzazione dell'UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO e della SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E DEL PAESAGGIO, in quanto l'edificio è tutelato ai sensi del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio), art. 10 (beni immobili di proprietà degli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalgia ad oltre settant'anni).

L'intero Comune di Barzanò è inoltre soggetto a vincolo paesaggistico ai sensi del Decreto Ministeriale 5 giugno 1967. Il vincolo nasce dal riconoscimento *che Barzanò e gli altri paesi adiacenti concorrono a costituire quella parte di Brianza caratterizzata da valori paesistici tradizionali, che formano il sottofondo generale ad episodi panoramici componenti quadri naturali di particolare bellezza, accompagnati alla presenza di punti di vista accessibili al pubblico che di quelle bellezze permettono il godimento* (Allegato 1).

Il territorio comunale è costituito da un nucleo principale che si è sviluppato attorno ad una serie di edifici storici particolarmente rilevanti dal punto di vista paesaggistico, e da un gruppo di centri minori costituiti dalle frazioni di San Feriolo, Torricella, Dagò e Villanova (Allegato 2), dove si trovano le altre proprietà della parrocchia (la CHIESETTA DI S. ANNA a San Feriolo, la CHIESETTA DI S. MARIA ASSUNTA a Torricella e l'ORATORIO-CENTRO GIOVANILE PAOLO VI lungo la strada per Dagò-Villanova).

Si precisa che per la porzione al piano primo della CASA CANONICA, posta a sud della chiesa parrocchiale, è in corso di approvazione una precedente pratica edilizia, costituita da progetto di massima per la formazione di una nuova unità abitativa (presentato presso l'Ufficio Amministrativo Diocesano in data 25 settembre 2012) e progetto esecutivo per il consolidamento strutturale degli impalcati lignei (presentato il 2 luglio 2013 a seguito della richiesta di integrazioni e studi analitici effettuata dalla Soprintendenza di Milano in data 12 febbraio 2013 – prot. n. 14910 CR – risposta al foglio del 17.11.2012, n. 952/12).

PROGETTO

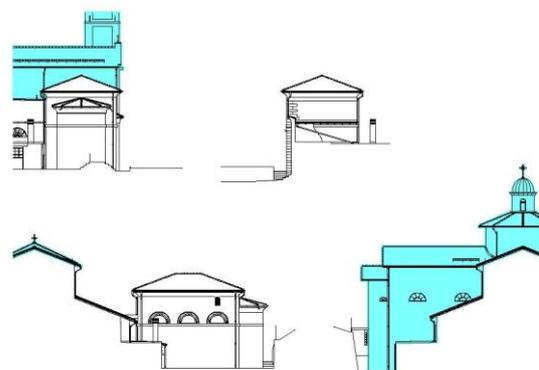
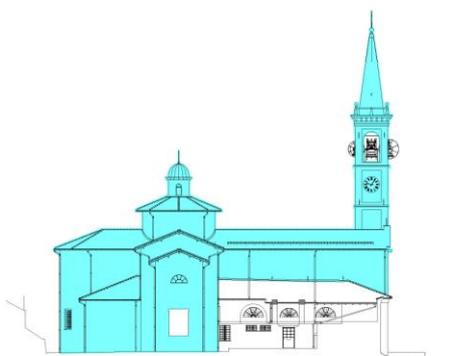
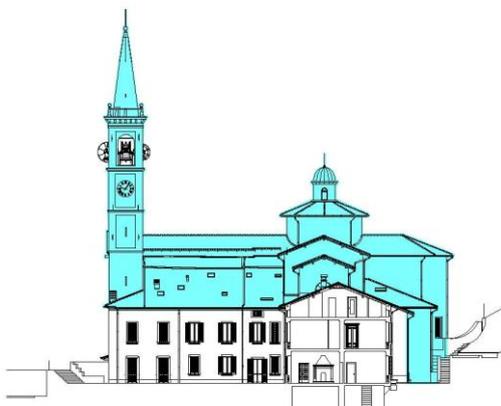
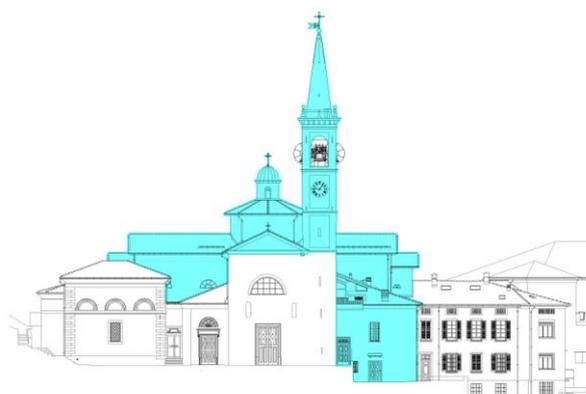
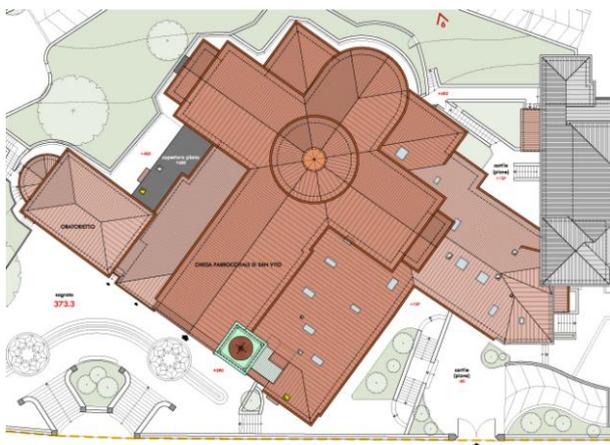
La CHIESA PARROCCHIALE DI BARZANÒ necessita di un intervento di restauro conservativo delle coperture e delle facciate, in particolare quelle dell'abside e del transetto. Le opere saranno suddivise in due o più fasi, in base alla effettiva disponibilità economica della parrocchia, procedendo dall'alto verso il basso, dando precedenza alle priorità definite dal progetto esecutivo, secondo una razionale gestione del cantiere e dei relativi apprestamenti. La prima fase interesserà le coperture evidenziate con colore più scuro sulla planimetria generale della Tavola 1 e le porzioni di facciata evidenziate in colore azzurro sulle miniature dei prospetti delle Tavole 7, 8, 9, 10 e 11.



copertura in coppi di laterizio - OPERE DI RESTAURO PRIMA FASE



prospetti - OPERE DI RESTAURO PRIMA FASE



Le **OPERE DA ESEGUIRE DURANTE LA PRIMA FASE**, in ordine di priorità, sono le seguenti:

- messa in sicurezza dei sistemi di accesso al campanile e ai sottotetti di navata centrale, abside e transetto, tramite verifica e completamento dell'assito di tutti i ripiani intermedi (campanile) e formazione di apposti camminamenti sopra le volte (sottotetti);
- restauro conservativo dell'orditura lignea delle coperture sopra la navata centrale, l'abside, le due ali del transetto, il tiburio e i due corpetti corrispondenti agli altari laterali posti alle estremità del transetto, con precedenza alle opere di consolidamento strutturale;
- rifacimento del manto di copertura dei tetti descritti alla voce precedente, con rimozione e bonifica delle lastre sottocoppo di cemento-amianto, eliminazione delle attuali infiltrazioni d'acqua e chiusura dei punti d'accesso ai sottotetti di piccioni e altri volatili, mantenendone inalterata la ventilazione naturale;
- eliminazione, con interventi tampone eseguiti dall'interno, delle infiltrazioni d'acqua dalla copertura dell'ORATORIETTO e risanamento delle sole porzioni di travi di legno ammalorate, in attesa di un intervento più completo da eseguire nelle fasi successive;
- rifacimento dei manti di copertura corrispondenti alla navata laterale destra (SALA SAN GIUSEPPE più CASA CANONICA posta a sud della chiesa parrocchiale) e ai due corpetti posti alla destra e alla sinistra dell'abside (zona dell'organo e sacrestia con soprastante archivio parrocchiale), tramite attività analoghe a quelle descritte in precedenza e coibentazione dei sottotetti agibili tramite pannelli isolanti da porre in opera tra la perlinatura esistente e l'assito in progetto;
- rimozione dei comignoli in disuso e rifacimento di quelli sopra la CASA CANONICA con caratteristiche simili a quelli dell'ala sud;
- rifacimento delle lattonerie di rame;
- posa in opera, sopra la copertura della CASA CANONICA, di una griglia metallica fermaneve simile a quelle esistenti sui tetti della navata centrale e del transetto (da conservare), al fine di contrastare la caduta di neve e tegole davanti all'ingresso della segreteria parrocchiale (a causa dell'esposizione a sud di una falda particolarmente lunga);
- installazione di sistemi per l'accesso in sicurezza alle coperture durante le future opere di manutenzione;
- restauro conservativo della parte alta del campanile, con particolare attenzione al consolidamento degli elementi metallici sulla guglia (tiranti strutturali più puntale con sfera, banderuola e croce);
- verifica dell'incastellatura con il concerto di cinque campane e rinnovo del contratto di manutenzione scaduto nel 2011;
- rifacimento dell'impianto contro le scariche atmosferiche a partire dal primo punto di captazione posto sulla croce del campanile;
- restauro della lanterna con tinteggiatura di colore simile agli intonaci storici dell'abside, rivestimento in rame della cupola di copertura, verifica della croce metallica e rifacimento dell'impianto contro le scariche atmosferiche a partire dal secondo punto di captazione;
- restauro conservativo del timpano sulla facciata principale (intonaco storico eseguito probabilmente durante i restauri del 1901 e verifica di stabilità degli elementi lapidei di coronamento);
- restauro conservativo degli intonaci storici dell'ampliamento del 1936-1938 (tiburio, abside, transetto, corpetti corrispondenti agli altari laterali posti alle estremità del transetto, corpetti posti alla destra e alla sinistra dell'abside, corrispondenti alla zona dell'organo e alla sacrestia);
- rifacimento degli intonaci recenti, a base di cemento, lungo la parte bassa delle facciate sopra descritte, tramite intonaco aerante di calce, per contrastare i fenomeni di degrado in presenza di umidità da risalita;
- restauro conservativo delle facciate storiche laterali della navata centrale tramite stilatura e consolidamento della muratura in pietra mista a vista;
- modifica del terrazzino a pozzo posto alla destra del campanile, con risoluzione dei problemi legati ai fenomeni di condensa e di infiltrazione d'acqua e restauro della relativa facciata con tinteggiatura di colore analogo a quello della porzione di prospetto corrispondente alla navata laterale sinistra;
- rimozione degli impianti elettrici e di adduzione del gas metano presenti in facciata e ormai in disuso;

- riordino e razionalizzazione degli impianti da conservare;
- installazione di un sistema d'illuminazione per agevolare le ispezioni ai sottotetti di navata centrale, abside e transetto;
- verifica e riattivazione dell'impianto elettrostatico per allontanare i piccioni.

Durante le **FASI SUCCESSIVE** verranno eseguiti, sempre dando precedenza alle opere più urgenti, gli interventi di seguito descritti:

- restauro conservativo dell'orditura lignea delle coperture sopra la navata laterale sinistra e sopra l'ORATORIETTO con la relativa abside, compresa la verifica strutturale delle porzioni attualmente non accessibili a causa della presenza di amianto;
- rifacimento del manto di copertura dei tetti descritti alla voce precedente, con rimozione e bonifica delle lastre sottocoppo di cemento-amianto;
- rifacimento del manto di copertura sopra l'ala sud della CASA CANONICA, tramite attività analoghe a quelle descritte in precedenza e coibentazione dei sottotetti agibili;
- rifacimento delle lattonerie di rame;
- completamento dei sistemi per l'accesso in sicurezza alle coperture durante le future opere di manutenzione;
- restauro conservativo della facciata principale dell'ORATORIETTO, compresa la porzione sopra la porta d'ingresso, e sostituzione dell'intonaco recente a base di cemento, lungo la fascia bassa di tutto il perimetro del corpo di fabbrica, con intonaco aerante di calce, per contrastare i fenomeni di degrado in presenza di umidità da risalita;
- completamento degli altri prospetti dell'ORATORIETTO, compresa l'abside, tramite rasatura con intonaco a base di calce e tinteggiatura analoga a quella della facciata principale;
- finitura della facciata della navata laterale sinistra e delle porzioni di fabbricato adiacenti con intonaco a base di calce con colorazione naturale simile a quella del transetto;
- restauro conservativo della facciata principale e dell'adiacente parte bassa del campanile, tramite rifacimento della stilatura dei giunti tra i conci di pietra con malta di calce simile alle sigillature originali.

Le opere sono meglio descritte negli **ELABORATI DI PROGETTO** (tavole grafiche, allegati con relazioni specialistiche e computo metrico) impostati e ordinati secondo le varie attività di rilievo e di indagine che hanno consentito di definire le modalità d'intervento. Al rilievo planimetrico dell'intero complesso edilizio (Tavole 1, 2 e 3) hanno fatto seguito il rilievo architettonico dei principali prospetti e il rilievo fotogrammetrico delle facciate più complesse, quest'ultimo eseguito dallo Studio Tecnico Associato DIELLE di Erba (CO). Sui relativi elaborati (Tavole 4, 5 e 6) sono stati riportati gli esiti delle indagini stratigrafiche e dell'analisi diagnostica di un campione d'intonaco (Allegati A e B), rispettivamente condotte dal restauratore Danilo Carelli della COMAL Restauri S.n.c. di Monza (MB) e dal laboratorio C.S.G. PALLADIO S.r.l. di Vicenza (VI). Il rilievo materico delle facciate e la mappatura del degrado (Tavole 7, 8, 9, 10 e 11) sono stati eseguiti in collaborazione con il restauratore, che ha contribuito anche a definire le modalità d'intervento tramite la propria relazione di progetto (Allegato C). Sulle sezioni verticali sono state evidenziate le caratteristiche strutturali dei vari corpi di fabbrica, la sequenza storica dei vari ampliamenti, i principali elementi di criticità e le modalità d'intervento (Tavole 12, 13, e 14). Per quanto riguarda le coperture, oltre ad un dettagliato rilievo geometrico delle orditure lignee, sono state condotte verifiche strutturali e dello stato di conservazione delle travi tramite vari sopralluoghi, indagini resistografiche e prove d'infissione eseguite in collaborazione con l'Ing. Raffaele Perego di Barzanò (LC) e gli agronomi della ditta DEMETRA SPECIALIST S.r.l., ciascuno dei quali ha elaborato una propria relazione specialistica (Allegati D ed E), i cui esiti sono stati riportati sui relativi elaborati grafici assieme alle conseguenti indicazioni di progetto (Tavole 15, 16, 17, e 18). Successivamente sono state definite le modalità di rifacimento del manto di copertura e i sistemi da installare per salire in sicurezza sui tetti in occasione dei futuri interventi di manutenzione (Tavole 19 e 20). Infine sono stati predisposti gli elaborati di rilievo, progetto e comparazione relativi agli interventi da eseguire sul campanile e sull'adiacente terrazzino a pozzo (Tavole 21, 22, 23 e 24). La documentazione di progetto comprende, inoltre, la valutazione del rischio e la scelta delle misure di protezione contro i fulmini, effettuate dall'Ing. Marco Ferrario di Brivio (LC) in collaborazione con la ditta Crippa Alessandro di Barzanò (LC) che si occupa da anni della manutenzione degli impianti elettrici parrocchiali (Allegati F e G).

In generale le **SCELTE PROGETTUALI**, sia per quanto riguarda le orditure lignee delle coperture, sia per quanto riguarda gli intonaci e gli elementi decorativi di facciata, sono **DI CARATTERE CONSERVATIVO**, prevedono la sostituzione dei soli elementi non più recuperabili (ad es. travi irrimediabilmente deteriorate) o evidentemente estranei alle finiture originali (ad es. rappezzi cementizi in presenza di lacune degli intonaci storici) e prescrivono modifiche o inserimento di nuovi elementi solamente dove strettamente necessario (ad es. per motivi strutturali – terzere sulla quinta campata della navata centrale – o per motivi estetici e di degrado – terrazzino a pozzo di fianco al campanile). Si prevede un'unica eccezione per il manto di copertura della chiesa, che verrà completamente rinnovato per ottenere un risultato tecnicamente migliore e più duraturo nel tempo.

Sulla Tavola 1 d'inquadramento sono state evidenziate **DUE TIPOLOGIE DI COPERTURA**, quelle con manto in coppi di laterizio, che presentano situazioni di degrado diffuso, e quelle con tegole di cemento, che non sono oggetto d'intervento in quanto presentano un buono stato di conservazione.

I tetti di laterizio sono caratterizzati dalla presenza di lastre ondulate di fibrocemento e si distinguono in coperture con sottotetti non accessibili (a causa della presenza di amianto e in mancanza di un accesso interno), sottotetti ispezionabili (con orditura lignea e lastre sottotegola a vista) e sottotetti agibili (con orditura primaria a vista e travetti nascosti da perlinatura di legno).

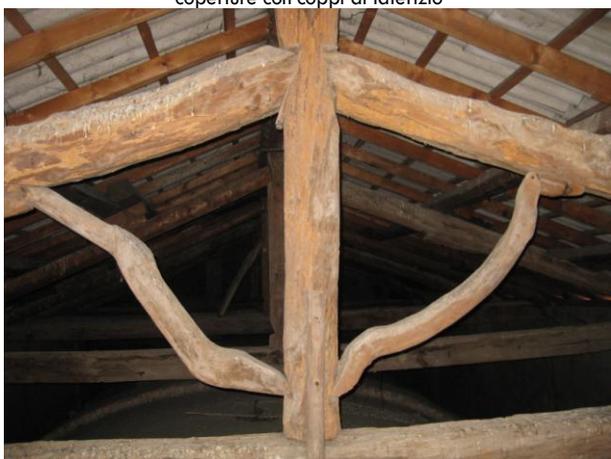
Il tetto dell'edificio concesso in comodato d'uso gratuito alla "FONDAZIONE DON GIULIANO SALA", sede del LICEO LINGUISTICO EUROPEO "G. PARINI", si distingue, oltre che per il differente manto di copertura, per la presenza di una struttura portante costituita da travi reticolari di calcestruzzo armato (visibili solamente accedendo al sottotetto ispezionabile).



coperture con coppi di laterizio



coperture con tegole di cemento



orditura lignea



struttura reticolare di calcestruzzo armato

Le porzioni di edificio utilizzate dall'istituto scolastico fondato dal precedente parroco sono state oggetto di approfondite verifiche strutturali, che si sono concluse con la stesura di una CERTIFICAZIONE D'IDONEITÀ STATICA predisposta dall'Ing. Raffaele Perego di Barzanò in data 29 marzo 2013. La relazione ha consentito di escludere la necessità di interventi di consolidamento ed è stata allegata al Documento di Valutazione dei Rischi della scuola.

Per quanto riguarda i **TETTI IN COPPI** la scelta progettuale prevede il completo rifacimento del manto di copertura con nuove tegole “monocoppo” di laterizio di colore naturale leggermente variegato, in modo da conservare un effetto d’insieme simile all’esistente. La decisione è stata presa dopo un’attenta valutazione della problematica, anche analizzando casi analoghi in Provincia di Lecco (ad esempio la chiesa parrocchiale di Valmadrera), e con la consapevolezza che le coperture della chiesa sono ben visibili dalla Strada Provinciale n. 51 (Via Primo Maggio) che lambisce la proprietà parrocchiale verso nord-est ed è classificata dal P.T.C.P. (Allegato 1) come percorso di interesse paesistico-panoramico e percorso ciclo-pedonale di rilevanza territoriale. La scelta nasce dall’esigenza di contenere i carichi che sollecitano l’orditura lignea esistente, di ridurre i costi di realizzazione dell’opera e di limitare le future spese di manutenzione. La presenza di lastre sottocoppo contenenti amianto impone, difatti, la necessità di rimuovere, bonificare e smaltire l’intero manto di copertura. I costi per l’eventuale recupero dei coppi esistenti sarebbero evidentemente molto elevati, in quanto le tegole andrebbero rimosse, selezionate e pulite dalla ditta autorizzata a bonificare l’amianto, successivamente accatastate ordinatamente su bancali da depositare temporaneamente a terra, per essere poi nuovamente riportate in quota e posate con appositi supporti di rame per evitare scivolamenti verso il basso come avviene attualmente. Inoltre, come risulta dalla documentazione fotografica di fine anni ’70, molti dei coppi esistenti sono già stati recuperati durante l’ultimo rifacimento del manto di copertura e hanno quindi accumulato più di 60 cicli annuali di gelo e disgelo. Visto l’attuale stato di conservazione almeno il 70% dei coppi andrebbe scartato e sostituito da tegole nuove, ad esempio rifacendo tutto il manto inferiore con tegole a canale “bicoppo” e integrando i pezzi mancanti del manto superiore con coppi di nuova fattura. Al termine dell’operazione di posa, che risulterebbe evidentemente più costosa rispetto ad un manto completamente nuovo realizzato con tegole “monocoppo”, il risultato estetico sarebbe sicuramente ottimo ma la copertura risulterebbe particolarmente delicata (a causa della vetustà dei coppi di recupero) e instabile (a causa delle differenze di formato delle varie tegole). Le operazioni di manutenzione risulterebbero quindi più difficoltose in quanto camminando sulle tegole molte si potrebbero rompere e andrebbero sostituite.

Pertanto si è optato per la **SOSTITUZIONE DEL MANTO IN COPPI CON TEGOLE “MONOCOPPO”** perché questa scelta consente di ottenere un tetto più leggero, con una garanzia del prodotto fino a trent’anni, oltre a costi di realizzazione e di manutenzione più convenienti.

Le tegole dovranno essere di laterizio di colore naturale ottenuto con cotture differenti, da definire con le ditte produttrici tramite campionatura, in accordo con D.L. e Soprintendenza, per creare un effetto simile all’esistente mischiando casualmente tegole leggermente diverse tra loro, mentre non verranno presi in considerazione trattamenti eccessivamente artefatti o colorazioni improbabili.

Dal confronto tra i dati desunti dalle indagini stratigrafiche e dalle ricerche storiche è stato possibile definire le **VARIE TIPOLOGIE DI FACCIATA** e le modalità per eseguire gli **INTERVENTI DI CONSERVAZIONE**.

Il prospetto più antico coincide con la facciata principale in granito e arenaria, verosimilmente corrispondente, almeno in parte, alla descrizione fatta dal padre gesuita Leonetto Clavone durante la visita pastorale del 1567 (Tavola 7). La trama inferiore delle pietre suggerisce dimensioni del campanile più ridotte rispetto a quelle attuali, mentre la grande apertura semicircolare dovrebbe essere stata realizzata in epoca successiva e a seguito della prescrizione fatta da S. Carlo Borromeo durante la visita pastorale del 1571: “*si faccia un occhio in fronte di la chiesa per dargli chiaro*”. Visto che all’epoca la chiesa era a pianta quadrata e misurava solamente 15 braccia di lato (corrispondenti a poco meno di 9 m) i due fianchi in pietra mista della navata centrale sono stati ricostruiti, con buona probabilità, durante i successivi ampliamenti, quelli descritti indirettamente (con dimensioni non sempre attendibili) nelle visite pastorali del cardinale Federico Visconti nel 1686 e del cardinale Pozzobonelli nel 1757, oltre a quello fatto realizzare da don Pietro Boldrini nel 1833-1836. Sul lato nord sono ancora visibili le tracce di due finestre che, probabilmente, sono state chiuse dopo il 1686 per consentire la realizzazione delle volte, che non compaiono nelle descrizioni precedenti. Il progetto di ampliamento fatto predisporre nel 1771 da don Ambrogio Maria Ferrario, anche se non realizzato, rappresenta una preziosa testimonianza dell’effettiva consistenza edilizia della chiesa in quell’epoca e lascia intuire il motivo per cui non c’è corrispondenza tra la nervatura superiore e quella inferiore dell’arco che separa la terza e la quarta campata della navata centrale (Tavola 14).

Dell'attuale conformazione del campanile non si hanno notizie precise. Ancora una volta la trama delle pietre, in questo caso nella parte alta della facciata principale, fa pensare ad una modifica della tessitura originaria, anche se don Rinaldo Beretta, nel suo libro su Barzanò, citando Ignazio Cantù, descrive il campanile con queste parole: *“pare del 1400 alla guglia piramidale in terracotta, somigliante a quelli di S. Gottardo e di S. Eustorgio in Milano”*. Gli interventi più significativi avvenuti in seguito risalgono al 1839 (rifacimento dell'ORATORIETTO), al 1936-1938 (ampliamento promosso da don Carlo Bedoni per la realizzazione di abside e transetto), al 1949-1953 (trasformazione dell'ala sud in casa del coadiutore) e al 1955 (inaugurazione del NUOVO ORATORIO voluto da don Antonio Redaelli – ora LICEO LINGUISTICO). Dal 1973 don Giuliano Sala ha poi realizzato numerose opere di completamento, trasformazione e restauro, tra le quali nel 1979-1980 il restauro del campanile e delle coperture, nel 1992 il restauro interno della chiesa, nel 1999 il restauro del sagrato e altre opere di miglioria esterne.

I pochi prospetti privi di intonaco corrispondono alla facciata principale (caratterizzata dai grandi conci irregolari di pietra mista, dagli elementi sagomati di coronamento del timpano con il relativo doccione, dai blocchi squadrati di granito e dalla balaustra in pietra del campanile) e ai fianchi della navata centrale in pietra mista di piccola pezzatura (quello sud in parte visibile anche dall'interno della SALA SAN GIUSEPPE). Sotto gli intonaci le murature portanti più antiche, fino al 1839, sono in pietra mista costituita da blocchi irregolari, mentre quelle realizzate a partire dall'ampliamento del 1936-1938 sono in mattoni pieni regolari. Quelle di tiburio e lanterna sono in forati di laterizio. Mattoni pieni e forati sono ben visibili nei sottotetti di abside e transetto. Anche le volte si differenziano: quelle più antiche sono di mattoni pieni (navata centrale e navate laterali), mentre quelle realizzate nel 1936-1938 sono in forati di laterizio (abside, transetto, cupola e lanterna). I solai della CASA CANONICA sono in legno tranne alcuni rifacimenti più recenti in latero-cemento (ad es. sopra le volte della navata laterale destra), mentre quelli dell'ala sud sono solai SAP in latero-cemento rifatti negli anni '50.

I vari rimaneggiamenti sopra descritti e gli interventi più recenti eseguiti durante il secolo scorso hanno creato una situazione tale per cui le murature più antiche hanno intonaci più recenti. Per questo motivo su tutte le tavole con il rilievo materico delle facciate, oltre all'elenco degli intonaci distinti per tipologia e per epoca di realizzazione, è stato riportato uno schema a colori con il riepilogo delle principali soglie storiche. Pertanto la datazione degli intonaci va dal 1901 al 1999. Si tratta prevalentemente di intonaci a base cementizia. Gli unici intonaci a base calce sono quelli del timpano e delle due edicole sulla facciata principale (comprese le stilature originarie successivamente ricoperte con malta di cemento), quelli utilizzati per sigillare le murature di pietra mista lungo i fianchi della navata centrale e per riquadrare le finestre sulla facciata nord. Anche il rinzaffo sotto l'intonaco nella parte alta della facciata principale dell'ORATORIETTO è a base calce, mentre la parte bassa e gli altri prospetti sono stati completamente rifatti dopo il 1992. La fascia verticale in pietra di fianco alla porta d'ingresso della navata laterale sinistra è stata invece riportata alla luce nel 1999. L'unico intonaco originario è pertanto quello realizzato durante l'ampliamento del 1936-1938 su tiburio, abside e transetto. Contrariamente a quanto ipotizzato inizialmente, l'analisi di laboratorio di un campione d'intonaco ha rivelato che si tratta di malta a base cementizia. Tuttavia, la particolare composizione granulometrica degli aggregati di sabbia prevalentemente silicatica e secondariamente carbonatica, danno all'intonaco una colorazione naturale che l'intervento di restauro dovrà conservare rigorosamente, limitandosi a interventi di pulitura, protezione e consolidamento (dove necessario), come meglio definito nella relazione di progetto del restauratore. I rappezzamenti cementizi verranno rimossi o ridotti e rasati con materiale analogo all'esistente come le lacune presenti in particolare nella zona dell'abside. I riquadri intonacati del campanile manterranno una finitura simile a quella del transetto, mentre il timpano conserverà la naturale colorazione più chiara.

Gli interventi conservativi della facciata principale, pur operando su intonaci di epoca e natura differente, tenderanno ad uniformare cromaticamente il prospetto alla destra del campanile (da risanare e riordinare tramite modifiche del terrazzino a pozzo) con la facciata della navata laterale sinistra, mentre la facciata e l'ala sud della CASA CANONICA manterranno l'attuale colorazione.

Per quanto riguarda l'ORATORIETTO si prevede di uniformare i quattro prospetti e l'abside con le stesse finiture e la medesima colorazione della relativa facciata principale, in modo da evidenziare una certa autonomia rispetto al resto del fabbricato.

Le condizioni di conservazione del **CAMPANILE** sono state accertate tramite un sopralluogo in quota effettuato con una piattaforma elevatrice. L'ingegnere strutturista ha escluso problemi di natura statica e ha potuto constatare che le campane fatte suonare "a distesa" non trasmettono vibrazioni alla guglia.



puntale di granito con sfera, banderuola e croce metallica



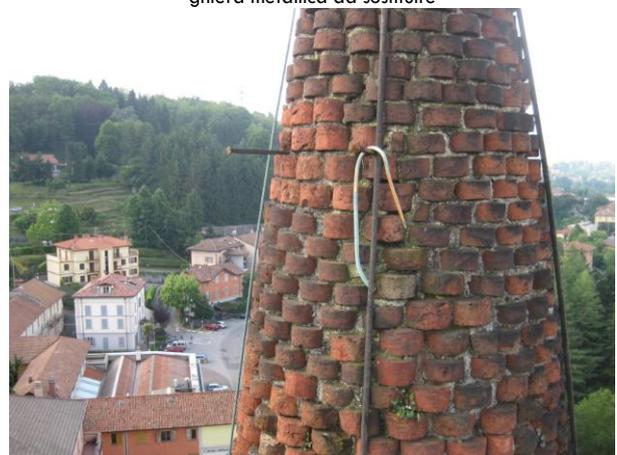
banderuola metallica da restaurare



ghiera metallica da sostituire



guglia conica di mattoni con testa arrotondata



puntale di rame staccatosi dall'impianto parafulmine



tirante di ferro da sostituire

Alcune parti metalliche deteriorate dovranno essere restaurate (puntale con sfera, banderuola e croce) mentre il tirante strutturale a occidente dovrà essere sostituito in quanto presenta una evidente frattura longitudinale. Il restauratore ha evidenziato la necessità di rimuovere patine biologiche e vegetazione, ripulire i mattoni con testa arrotondata tramite idropulitrice a bassa pressione e sigillare i giunti con malta a base di calce. L'elettricista ha evidenziato l'inutilità dell'**IMPIANTO PARAFULMINE** in quanto ha perso il puntale (fortunatamente rimasto appeso a uno dei grandi chiodi di ferro utilizzati in passato per salire sulla guglia) e potrebbe addirittura rivelarsi fonte di pericolo a causa del percorso tortuoso che compie il cavo di rame che dovrebbe scaricare a terra i fulmini. La calata risulta aderente al campanile, si appoggia alla copertura ed è priva di sistemi di isolamento nei punti in cui incrocia o passa vicino a componenti metalliche quali griglia fermaneve, canali e pluviali. La relazione dell'Ing. Marco Ferrario ha evidenziato che la chiesa risulta autoprotetta contro le fulminazioni per quanto riguarda il rischio di vite umane, quindi dal punto di vista normativo l'impianto esistente potrebbe essere semplicemente rimosso (Allegato F). Tuttavia si ritiene opportuno approfittare della presenza dei ponteggi per rinnovare l'impianto, assicurando la protezione sia delle strutture (in particolare la guglia di laterizio e le coperture lignee) sia del contenuto della chiesa. Si prevede, pertanto, la sostituzione dell'impianto esistente con l'installazione di due nuove aste di captazione poste nelle attuali posizioni (una sul campanile, l'altra sulla lanterna) con due calate con cavo di rame collegato all'impianto di terra, come indicato nella SOLUZIONE 1 del preventivo allegato, più un dispositivo di protezione interna per il sistema di alimentazione elettrica, i sottoquadri di distribuzione e le linee di trasmissione dati (Allegato G).

Per quanto riguarda i problemi legati all'**UMIDITÀ DI RISALITA** non si prevedono altri interventi oltre a quello di rimozione dell'intonaco cementizio lungo la fascia perimetrale, per un'altezza compresa tra 1,0 e 1,5 metri, e sostituzione con intonaco aerante a base di calce. Durante i restauri del 1992 e del 1999 sono state eseguite varie opere per la raccolta e lo smaltimento delle acque meteoriche e di scolo della collina, che sono costantemente presenti durante tutto l'arco dell'anno anche in occasione di lunghi periodi di siccità. Sono stati eseguiti anche sistemi di aerazione delle pavimentazioni interne, ma a distanza di alcuni anni il problema si sta riproponendo in maniera diffusa sia lungo il perimetro esterno dell'ORATORIETTO e dei prospetti nord-est della chiesa, sia internamente. Si escludono quindi ulteriori opere murarie invasive e costose, ad esempio per la creazione di barriere chimiche o meccaniche, e si rimandano a fasi successive eventuali interventi di rifacimento parziale degli intonaci interni con materiali più traspiranti, ricreando le medesime finiture attualmente presenti. Nel caso dell'ORATORIETTO, dove ci sono pareti tinteggiate, si potrebbero "correggere" le decorazioni creando zoccolature ritinteggiabili periodicamente a basso costo e accettando la presenza del problema. Le opere interne potrebbero essere realizzate in modo graduale (ad esempio prima il transetto, poi l'ORATORIETTO) e andrebbero valutate anche ipotesi alternative di risanamento dei muri tramite dispositivi non invasivi, ecologici e che non necessitino di alimentazione elettrica (AQUAPOL). Tuttavia, per il momento, si rimanda l'analisi del problema a successive pratiche autorizzative, in quanto si ritiene più urgente il restauro di coperture e facciate esterne.



umidità esterna - trincea con griglia per l'acqua piovana



fenomeni di degrado interno causati dall'umidità di risalita

COPERTURA FINANZIARIA

Le infiltrazioni d'acqua dalla copertura e gli intonaci deteriorati dell'abside, che in alcuni punti lasciano intravedere il sottostante paramento murario, hanno indotto l'attuale parroco a promuovere un intervento di restauro prima che l'attuale situazione possa compromettere gli interni ottimamente conservati.

Un'offerta di Euro 100.000,00 donata appositamente per il restauro della facciata esterna dell'abside ha consentito alla PARROCCHIA DI BARZANÒ di partecipare al bando "CONSERVAZIONE E METODOLOGIE INNOVATIVE" di FONDAZIONE CARIPLO, ottenendo un contributo di Euro 133.000,00 per l'attuazione del progetto "DIFFONDERE LA CULTURA DELLA CONSERVAZIONE TRAMITE LA FORMAZIONE DEI CONSIGLI PER GLI AFFARI ECONOMICI PARROCCHIALI E IL COINVOLGIMENTO DELLE COMUNITÀ LOCALI", che prevede quanto segue:

- definizione delle priorità d'intervento tramite un progetto approfondito e dettagliato che interessi l'intero complesso parrocchiale;
- restauro conservativo delle coperture e delle facciate della chiesa parrocchiale (PRIMA FASE);
- attività formativa dei CONSIGLI PER GLI AFFARI ECONOMICI delle tre parrocchie che costituiscono la COMUNITÀ PASTORALE "SANTISSIMO NOME DI MARIA", per sensibilizzare l'approccio preventivo alla problematica della conservazione dei beni culturali;
- attività divulgativa tramite il coinvolgimento del LICEO LINGUISTICO EUROPEO "G. PARINI" (l'istituto, fondato dal precedente parroco don Giuliano Sala), che si è reso disponibile, tramite il Dirigente scolastico Prof. Denise Tagliasacchi, a coinvolgere il personale docente e gli alunni del liceo linguistico ad indirizzo artistico, che ha sede nel fabbricato adiacente la chiesa parrocchiale, affinché, partendo dallo studio delle ricerche storiche prodotte a supporto dell'intervento di restauro della chiesa e delle tecniche conservative adottate, si prevedano momenti di approfondimento relativamente alle opere artistiche presenti all'interno dell'edificio, quali affreschi, mosaici e arredi sacri; il risultato finale verrà riassunto in un documento da proporre ai visitatori della chiesa, con le immagini dell'intervento e la traduzione del testo nelle tre lingue straniere studiate, al fine di contribuire alla diffusione dell'idea di conservazione contrapposta al concetto di restauro; inoltre gli alunni del liceo, valorizzando le finalità didattiche dell'istituto (*preparare gli studenti a operare nell'ambito della comunicazione di massa, della tutela dei beni culturali e ambientali, attraverso la conoscenza delle lingue straniere e del linguaggio estetico-visuale*), svolgeranno un'attività di volontariato come guide culturali per illustrare ai visitatori le vicende storiche della chiesa, i principali interventi di ampliamento e restauro del passato, e gli interventi di conservazione programmata del presente;
- coinvolgimento dell'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI BARZANÒ che, tramite il Sindaco Giancarlo Aldeghi, si è resa disponibile ad inserire la chiesa parrocchiale nell'itinerario delle visite gratuite alla CANONICA SAN SALVATORE, un esempio di antico edificio romanico sapientemente restaurato grazie anche al contributo di FONDAZIONE CARIPLO; visite che ogni prima domenica del mese, da maggio a settembre, un'associazione locale organizza con guide specializzate e che a volte interessano anche le ville storiche del paese;
- sostegno del progetto da parte della CURIA ARCIVESCOVILE DI MILANO che, oltre alla propria rivista informativa "EX_LEGE" e agli incontri di aggiornamento che periodicamente propone a parroci, consigli per gli affari economici e tecnici di fiducia (quali architetti-ingegneri-geometri-commercialisti), sta mettendo a punto il FASCICOLO TECNICO DEL FABBRICATO ON LINE per la programmazione degli interventi di manutenzione ordinaria degli immobili parrocchiali.

L'impegno di spesa complessivamente assunto dalla parrocchia nei confronti dell'ente cofinanziatore è pari ad almeno Euro 300.000,00 e comprende indagini diagnostiche, progetto, direzione lavori, sicurezza, esecuzione delle opere previste per la PRIMA FASE, contributi e imposte.

La ricerca storica è stata effettuata tramite il confronto e la sovrapposizione delle mappe catastali recuperate presso l'ARCHIVIO DI STATO DI COMO e l'UFFICIO TECNICO COMUNALE. Inoltre sono stati consultati il libro su "BARZANÒ" di don Rinaldo Beretta, nella versione edita nel 1995 dalla Casa Editrice MARNA di Barzago (LC), la relazione predisposta nell'aprile 1992 dalla Prof. Arch. Maria Antonietta Crippa, in qualità di consulente storico-architettonica, allegata al progetto di restauro interno della chiesa autorizzato dalla SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA con nota n. 4919 in data 15 maggio 1992, il libretto intitolato "CENNI STORICI DI BARZANÒ – ANTICA E CONTEMPORANEA" dedicato al "M.^{TO} REV. SAC. BEDONI DOTT. CAV. CARLO NEL SUO 50° DI S. MESSA" pubblicato su autorizzazione del Podestà di Barzanò in data 5 ottobre 1938 e trovato nell'Archivio parrocchiale assieme ad altri documenti cartacei e fotografici, nonché le pratiche edilizie conservate presso la parrocchia e negli archivi comunali.

Le notizie storiche non sono complete e a volte non coincidono esattamente con la situazione risultante dalle mappe catastali, che paiono alquanto imprecise, non sempre corrispondono all'effettivo stato di fatto dell'epoca e i cui aggiornamenti non sono databili con esattezza.

Nel 1821, durante i lavori di restauro della cappella dedicata alla Beata Vergine del Rosario (secondo don Rinaldo Beretta) o a San Carlo (secondo quanto indicato nel recente libro sulla CANONICA DI S. SALVATORE a cura di Paola Bassani – febbraio 2013), fu rinvenuta un'ara romana dedicata a Giove Summano (utilizzata come sostegno dell'altare e ora conservata presso la CANONICA stessa), che potrebbe risalire al III secolo e fa supporre l'esistenza di un delubro pagano ridotto poi al culto cristiano.

Il principale edificio religioso di Barzanò è costituito da vari corpi di fabbrica che, nel corso dei secoli, si sono affiancati al nucleo originario nato attorno al 1200, costituito da una semplice cappella nominata nel *Liber notitiae Sanctorum Medioelani* del XIII secolo senza precisare se fosse la chiesa parrocchiale e di cui non si conoscono con precisione l'ubicazione e la forma. Nel codice, oltre alla due chiese dedicate a S. Vito e a S. Salvatore, non vengono citate altre chiese minori nelle frazioni, che sono invece descritte da S. Carlo durante le visite successive.

Risalgono al 1398 notizie di tasse pagate dalla "CAPPELLA S. VITTI DE BARZANORE". Don Rinaldo Beretta parla di una "*chiesa vicana comunitaria ... già dotata di un discreto beneficio con un proprio sacerdote cappellano, forse già rettore, popolarmente eletto*", mentre data al 1456 informazioni di fondi posseduti in Barzanò, Viganò e Brongio, pur riconoscendo che non è possibile stabilire "*quando la chiesa di S. Vito, da semplice oratorio o cappella, divenne rettoria o parrocchia di fatto*". Il primo parroco di cui si hanno notizie certe fu eletto nel 1516, con votazione popolare, e si chiamava Giovanni Maria Panzeri o Panzerio.

La prima descrizione giunta sino a noi della chiesa dedicata a San Vito Martire risale al 15 dicembre 1567 ed appartiene al padre gesuita Leonetto Clavone (o Clivone), il quale illustrava al cardinale Carlo Borromeo la presenza di una sola navata situata fuori dall'abitato e della casa parrocchiale addossata alla chiesa verso sud, con sei locali posti su due livelli (tre al piano terra e tre al piano primo), alla quale si accedeva per una porta comunicante con il campanile. La casa canonica era dotata di corte, orto e ronco di 45 pertiche. Vi dimorava, con un fratello e un servo, il rettore parroco Giovanni Antonio Pirovano, nativo di Barzanò, che S. Carlo dovette rimuovere e imprigionare in quanto "*lasciava molto a desiderare per condotta, istruzione, pietà e zelo*". L'edificio, a pianta quadrata, misurava 15 braccia di lato (circa 9 metri), conteneva tre altari sollevati di un gradino rispetto al pavimento della chiesa. Le cappelle dei tre altari avevano copertura a volta, mentre il resto della chiesa era protetto da un tetto a due falde con sole tegole. L'altare maggiore appariva sporco, con paramenti lacerati, predella rotta e tabernacolo di legno dipinto. I due altari minori, dedicati all'Assunta e a S. Rocco, erano posti alla sinistra dell'unica navata, quindi verso nord. La prima cappella laterale ospitava il sarcofago dei Nava, una famiglia nobile di Barzanò, mentre la seconda si affacciava con una finestra sul sagrato destinato anche a cimitero. Complessivamente l'edificio versava in pessime condizioni: il campanile, probabilmente di dimensioni

minori rispetto a quello attuale, aveva una sola campana che non funzionava, la piccola sacrestia, recentemente costruita dalla parte del Vangelo, quindi verso nord, era tanto umida che vi marcivano i paramenti, la facciata in pietra non aveva altre aperture oltre la porta d'ingresso ed era semplice e disadorna, priva di elementi architettonici o pitture ornamentali, leggermente asimmetrica. Le dimensioni della chiesa, che aveva la capienza di un oratorio, erano più che sufficienti per una popolazione che complessivamente non raggiungeva le 500 anime.

Nonostante le varie richieste di sistemazione prescritte dal padre gesuita per dare maggiore decoro all'edificio (soffittare e imbiancare la chiesa, riparare la predella dell'altare maggiore e il pavimento, ripristinare la campana rotta, recintare il cimitero, far defluire le acque piovane che rendevano umida la sacrestia) la situazione era ancora molto precaria all'epoca della visita pastorale di San Carlo Borromeo, che risale al 20 agosto 1571. Quest'ultimo trova la chiesa soffittata, anche se molto probabilmente non si tratta delle volte attuali, e descrive la cappella dell'altare maggiore costruita in vivo con pietre quadre. Le due cappelle verso nord costituivano una specie di piccola navata laterale, in quanto erano molto vicine e risultavano separate da una sola colonna di granito che ne sosteneva le rispettive volte. S. Carlo aggiunge alle prescrizioni del Leonetto una lunga lista di decreti, che prevedono, tra l'altro, di ingrandire "alla moderna" la finestra presso l'altare maggiore e di chiudere le altre due con strombatura, allargare il pavimento della cappella dell'altare maggiore tanto quanto si estende l'arco della volta (da intonacare e imbiancare), eliminare l'acqua che rende umida la sacrestia o costruirne una nuova in luogo asciutto, riordinare la cappella e l'altare dell'Assunta (a cura del cav. Nava), costruire un battistero presso la colonna delle cappelle minori, alzare la finestra della cappella di S. Rocco in modo che dall'esterno non si possa guardare in chiesa, aprire una finestra sulla facciata (come già detto in precedenza). Da una relazione del 1591 si rileva che mancano ancora il pulpito e il battistero.

Fecero seguito vari lavori di sistemazione, che erano ancora in corso durante la visita del suo successore, l'arcivescovo cardinale Federico Borromeo, avvenuta il 18 luglio 1611. Nonostante lo stato di conservazione fosse notevolmente migliorato vennero richieste ulteriori opere di adeguamento, quali un baldacchino di damasco con frange d'oro, la predisposizione di una nuova mensa per l'altare maggiore costituita da una lastra di marmo di un sol pezzo, la chiusura della cappella dell'Assunta con un cancello di ferro, la realizzazione di un battistero decoroso, il riordino delle sepolture esistenti in chiesa, un secondo confessionale, un pulpito dalla parte del Vangelo con accesso dalla sacrestia, un vestibolo sostenuto da due colonne davanti alla porta centrale della chiesa, affreschi sulla facciata con la raffigurazione della B. Vergine e dei Santi Vito e Modesto, nonché una nuova sacrestia più ampia e il restauro della casa parrocchiale, che doveva essere recintata con un muro di sicurezza. Nel carteggio si cita un oratorio di S. Riccardo di cui non si hanno ulteriori notizie.

L'arcivescovo cardinale Federico Visconti, durante la sua visita pastorale del 1686, trovò un edificio privo di Sacre Reliquie e di un sepolcro per i parroci e i sacerdoti della parrocchia, ma complessivamente ben tenuto e ampliato rispetto alle precedenti descrizioni, tenuto conto anche delle condizioni di miseria dovute alla dominazione spagnola. Tuttavia le dimensioni indicate nei documenti dell'epoca, 36 braccia per 20 (circa 21 metri per 12), non trovano riscontro con le dimensioni attuali. Probabilmente era stata aggiunta una terza campata alle due iniziali, dato che ormai la popolazione contava 640 anime, ma le dimensioni reali erano inferiori rispetto a quelle dichiarate.

La prima rappresentazione grafica della chiesa dedicata a San Vito corrisponde ad uno schizzo topografico del territorio di Barzanò del secolo XVI, nel quale appare un edificio ad una sola navata con porta centrale, campanile laterale sopra la copertura e piccolo corpo adiacente verso sud (Allegato 3). L'immagine successiva è desumibile dalla mappa del CATASTO TERESIANO, che risale al 1721 (Allegato 4). La planimetria indica un fabbricato con abside, campanile e, probabilmente, il sagrato con l'area cimiteriale antistante. Tuttavia le dimensioni appaiono più grandi di quelle effettive e la posizione in mappa, a differenza della viabilità, non corrisponde con quella delle successive planimetrie catastali e con l'attuale sedime. Gli abitanti nel 1727 raggiunsero 789 unità.

Durante la successiva visita pastorale, che risale al 31 maggio 1757, il cardinale Pozzobonelli, arcivescovo di Milano, trova ancora una chiesa a due navate, con quella di sinistra più bassa e costituita dalle due cappelle laterali già descritte dai suoi predecessori, più una nuova cappella aperta sul lato opposto, verso sud. Quest'ultima era dedicata a S. Francesco da Paola, mentre le due precedenti erano dedicate a S. Carlo (già dell'Assunta, poi di S. Giuseppe) e alla Beata Vergine del Rosario (già di S. Rocco). I documenti dell'epoca descrivono anche una cantoria con organo collocata sopra la porta maggiore, una grande sacrestia posta verso nord, con armadi eleganti e alla quale i parroci potevano accedere dalla loro abitazione passando attraverso il coro (realizzato nel presbiterio dietro l'altare maggiore e sollevato mediante due gradini di sasso), un decoroso battistero posto sotto la prima cappella alla sinistra della chiesa, chiusa da un cancello di ferro, alta 8 cubiti e a pianta quadrata di 5 cubiti (l'attuale navata sinistra ha campate di circa m 3,05x3,70 con volte a crociera alte m 6,06). La chiesa ospitava sette sepolture: una per la comunità e le altre per le famiglie nobili di Barzanò. I parroci e i sacerdoti non avevano tombe a loro riservate, ma venivano sepolti nella fossa comune assieme ai loro parrocchiani, avvolti in una semplice tela, senza cassa, per finire poi nell'ossario che sorgeva nel sagrato verso nord. Nel sagrato, corrispondente all'antico cimitero, non venivano più fatte sepolture da parecchi secoli. La chiesa, nel complesso, misurava 27 cubiti per 24, pari a circa m 13,5x12 misurati internamente.

La descrizione trova riscontro anche nel progetto di ampliamento fatto predisporre nel 1771 dal parroco don Ambrogio Maria Ferrario (Allegato 12), che aveva ottenuto l'autorizzazione dell'arcivescovo ad allungare la chiesa verso ovest, al fine di contenere tutta la popolazione, che nel frattempo aveva raggiunto oltre 800 abitanti. Opera non realizzata per evitare le proteste della popolazione e, in particolare, delle famiglie nobili e ricche, che si opposero all'ampliamento per non assecondare la richiesta dell'autorità civile di allontanare i sepolcri dalla chiesa. Per cui i fondi raccolti vennero utilizzati nel 1777 per un nuovo concerto di cinque campane ed una radicale sistemazione della casa parrocchiale. Tuttavia le opere furono realizzate solamente dopo la riattivazione provvisoria dell'antico cimitero, ossia la parte nord del sagrato, perché l'autorità civile impose che prima fossero sistemate fuori della chiesa tutte le sepolture in essa esistenti, secondo le leggi dell'epoca. Solo in età napoleonica le tombe vennero trasferite nel nuovo cimitero, che fu edificato nel 1810 in posizione lontana dal centro abitato. Le cinque campane, più grandi delle quattro esistenti, furono ricavate rifondendo queste ultime con altre appartenenti a S. Maria della Scala in Milano, abbattuta per lasciare spazio al teatro della Scala. Il progetto del 1771 rappresenta l'unica ipotesi di ampliamento della chiesa verso ovest, mentre tutte le opere precedenti e quelle successive sono state realizzate andando a lambire la collina verso est. Il progetto prevedeva di aggiungere alle tre campate esistenti una quarta campata, più ampia delle altre, verso il sagrato. La rappresentazione grafica giunta sino a noi evidenzia un collegamento tra la chiesa e il campanile diverso da quello attuale, oltre alla presenza di un altare laterale orientato verso est e posto all'interno di una cappella situata alla sinistra della terza campata della navata centrale. La tavola originaria era a colori e riportava in giallo i muri esistenti, in verde quelli in progetto e con un tratto a puntini "li ornamenti de volti". Le volte a crociera della navata sinistra corrispondono a tre delle attuali quattro, mentre non è chiaro se quelle della navata centrale fossero già esistenti, in quanto il disegno indica volte a botte con strombature a crociera di cui non rimangono tracce all'intradosso e solo qualche generico indizio all'estradosso, costituito da leggeri rigonfiamenti che ne suggeriscono la probabile esistenza. Questo particolare architettonico sarebbe potuto servire per lasciare spazio alle finestre laterali, che vennero chiuse in epoca successiva, probabilmente proprio per realizzare le volte o durante l'ampliamento del 1833-36 che ne potrebbe avere modificata la forma.

Ad est della chiesa parrocchiale è posta la cappella iemale oggi chiamata comunemente ORATORIETTO, con il lato lungo sullo stesso piano della facciata principale della chiesa. La cappella compare per la prima volta nella mappa del CATASTO CESSATO o LOMBARDO VENETO del 1855 (Allegato 5) assieme alla chiesa e al campanile, che presentano forme, dimensioni e orientamento più verosimili rispetto alla precedente rappresentazione catastale. Sulla mappa si notano anche la casa parrocchiale e altri due fabbricati minori, probabilmente dei rustici dei quali non si hanno notizie. Non si conoscono la data esatta di edificazione della cappella e di trasformazione del campanile,

mentre è certo che tra il 1833 e il 1836, su progetto dell'Architetto Biagio Magistretti, dotato di autorizzazione ecclesiastica e civile, il parroco don Pietro Boldrini fece realizzare lavori di ampliamento che lasciarono ben poco dell'antico edificio. Furono completate le tre navate attuali, quella di destra a discapito della casa parrocchiale che venne completamente ricostruita, e fu effettuato il prolungamento ad est per ospitare il coro, l'altare e la nuova sacrestia verso sud. Alle tre campate esistenti ne vennero aggiunte altre due: la prima con le medesime dimensioni e la quinta più corta. Durante i lavori si rinvennero vari sepolcreti sotterranei, le fondazioni di un precedente campanile (più arretrato dell'attuale rispetto alla facciata), di un presbiterio a forma esagonale e di due navatelle laterali verso nord, corrispondenti alle antiche cappelle dedicate a Maria Assunta e S. Rocco. Furono aggiunti due pulpiti, decorate le volte, indorati i cornicioni e i capitelli. In precedenza, nel 1821, lo stesso parroco dotò la chiesa di un nuovo organo.

Dopo il 1839 venne ricostruito l'oratorio ad uso della confraternita del SS. Sacramento (ORATORIETTO), che era stato demolito per lasciare spazio all'ampliamento della chiesa. Don Rinaldo Beretta evidenzia più volte che il parroco don Antonio Francesco Sangiorgio (1676-1704) nel 1682 ottenne dal Vicario Generale di far costruire un oratorio per i confratelli del SS. Sacramento verso il lato nord della chiesa, utilizzando parte dell'antico cimitero o sagrato presso cui stava l'ossario, ma nel progetto del 1771 l'edificio non appare, quindi non si hanno indicazioni precise sulle dimensioni originarie.

Con il parroco don Felice Crespi, su disegno dell'Arch. Barzaghi di Milano, nel 1851 venne realizzato il nuovo altare maggiore di marmo, che attualmente svolge la funzione di fondale e piano d'appoggio per la custodia eucaristica. L'opera fu realizzata a seguito di un lascito testamentario. La somma sarebbe dovuta servire per rinnovare la facciata della chiesa, ma il costo eccessivo dell'opera fece accettare all'erede che la donazione fosse utilizzata per sostituire il vecchio altare di legno. Nel 1871 fu realizzata la doppia scalinata in granito che collega la strada comunale al sagrato.

Nell'aggiornamento catastale effettuato tra il 1869 e il 1881 (Allegato 6) la situazione della chiesa e degli altri corpi accessori appare invariata, mentre si nota per la prima volta quella che è l'attuale casa del parroco con la relativa pertinenza, delle quali non si hanno notizie precise, tranne alcune citazioni di una casa coadiutorale prospiciente il sagrato, fatta erigere nel 1882 dal parroco don Cesare Ripamonti.

Nel 1883 vengono effettuati non meglio precisati lavori di restauro delle volte e nel 1886 il pittore Luigi Tagliaferri di Pagnona (Valsassina) dipinge gli interni della chiesa con quadri e decorazioni a tempera e non a fresco, che verranno ripresi tra il 1924 e il 1928, anni in cui verranno eseguite varie opere interne di completamento, mentre nel 1895 si adatta parte del rustico prebendale, posto in prossimità della vecchia casa parrocchiale e del quale non si hanno ulteriori notizie, ad uso abitazione del secondo coadiutore.

Il successivo aggiornamento catastale del 1898 (Allegato 7) registra solamente l'ampliamento di due corpi accessori e la realizzazione di un nuovo edificio (di metri sei per dodici circa) probabilmente destinato ad oratorio.

Nel 1900 viene rifatto il castello delle campane in ghisa e ferro, mentre nel 1901 vengono realizzati lavori di restauro per eliminare le preoccupanti crepe della facciata e del campanile.

Il libretto del 1938 cita un oratorio maschile con salone, portico e vasto cortile edificato nel 1905, ma l'ultimo aggiornamento del CESSATO CATASTO, effettuato tra il 1919 e il 1922 (Allegato 8), non segnala variazioni planimetriche, che invece sono evidenti nella mappa d'impianto del CATASTO TERRENI DELLA PROVINCIA DI COMO, che risale al 1939 ed è stata rinnovata nel 1941 (Allegato 9). La mappa, pur con alcune evidenti imprecisioni, mostra l'ampliamento della chiesa avvenuto in quegli anni e la demolizione di un fabbricato, forse la casa del secondo coadiutore, che lasciò spazio al prolungamento della vecchia casa parrocchiale costituito dall'attuale ala sud.

Tra il 1924 e il 1928 furono eretti i due altari in marmo di S. Giuseppe e del Crocifisso, realizzato il coro in noce, messa in opera la mensa in marmo dell'altare maggiore e rifatta la pavimentazione.

Il continuo incremento demografico del paese spinse nel 1930 il parroco don Carlo Bedoni a promuovere un ulteriore ampliamento, che fu eseguito tra il 1936 e il 1938 su disegno dell'architetto bergamasco Prof. Giovanni Barboglio, trasformando la chiesa a forma di croce latina corrispondente alla conformazione attuale (Allegato 13). I vari ampliamenti, nel tentativo di dare maggiore respiro agli spazi interni della chiesa, si sono spinti fino a lambire la collina retrostante e hanno comportato lavori di scavo verso nord, dove nel frattempo (tra il 1931 e il 1933) era stata realizzata la nuova strada provinciale Lecco-Oggiono-Barzanò-Casatenovo-Monza (ora Strada Provinciale n. 51), con la conseguente formazione, lungo il perimetro esterno della chiesa, di una trincea protettiva tramite la costruzione di un alto muro di contenimento terra. La cerimonia d'inaugurazione, come ricorda la targa commemorativa di marmo posta nell'ala destra del transetto, avvenne il 28 settembre 1939, alla presenza del Beato cardinale Alfredo Ildefonso Shuster e del parroco. Una testimone dell'epoca, allora bambina, ricorda i fedeli già riuniti alle sei di mattina all'interno della chiesa, con il portone chiuso, e il Cardinale bussare alla porta esclamando "Aperite, aperite!". Qualche anno dopo la stessa ragazzina (Franca Cazzaniga) ricorda un episodio risalente alla seconda guerra mondiale: il 2 ottobre 1942, su disposizione del governo con a capo il Duce, la campana più grande fu gettata dal campanile per essere fusa e riutilizzata per costruire armi e cannoni. La folla presente vide la campana precipitare a terra con un grande tonfo e schegge volare intorno alla grossa buca che si era formata. Anche le altre campane seguirono la stessa sorte e la chiesa ne rimase sprovvista fino al 1948, quando fu allestito un nuovo concerto di cinque campane di bronzo in RE 3 fuse da Angelo Bianchi e figli di Varese. In epoca più recente furono rifatte l'incastellatura di ferro (anni '70) e una delle campane [Sol 3 rifusa da Capanni - Castelnuovo né Monti (RE), 1988], mentre gli attuali contrappesi di ghisa sono ancora quelli realizzati nel 1900 da Corti Candido di Monza. Probabilmente in origine la campana più piccola era sovrapposta alle quattro campane principali.

Un aggiornamento catastale degli anni '50, oltre a lievi modifiche della casa parrocchiale e dell'edificio chiamato "IL MULINO" (Allegato 10), mostra il nuovo oratorio, destinato anche ad attività didattiche e a cinematografo, costruito in base ad un progetto del 1949 (Allegato 14), inaugurato nel 1955 dal parroco don Antonio Redaelli e che ha sostituito il precedente fabbricato del quale non restano tracce. La versione definitiva dell'oratorio ha comportato anche il ridimensionamento della casa parrocchiale, che nel frattempo è stata trasformata in casa del coadiutore (progetto del 1952) e in abitazione per le suore che un tempo risiedevano in parrocchia. A don Redaelli si devono anche i mosaici interni della chiesa parrocchiale.

La mappa del CATASTO TERRENI DELLA PROVINCIA DI LECCO attualmente vigente (Allegato 11), mostra le modifiche più recenti eseguite dal precedente parroco don Giuliano Sala, che dal 1973 ha promosso varie iniziative quali la realizzazione del nuovo "ORATORIO-CENTRO GIOVANILE PAOLO VI" (sito in Via Giovanni XXIII), la parziale trasformazione dell'ormai vecchio oratorio e di parte dell'ex casa parrocchiale in edificio scolastico con l'apertura nel 1979 del LICEO LINGUISTICO "G. PARINI" (dal 2010 amministrato dalla "FONDAZIONE DON GIULIANO SALA"), il restauro conservativo del campanile e il rifacimento totale delle coperture della chiesa e dei corpi adiacenti tra il 1979 e il 1980, il restauro interno della chiesa (1992) e del sagrato (1999) su progetto dell'Arch. Gabriele Schiatti con, in particolare, la sistemazione del presbiterio (Allegato 15). In quell'occasione sono state realizzate anche varie opere per allontanare le acque di scolo della collina, che interessano in particolare la zona dell'ORATORIETTO e dell'altare dedicato alla Madonna del Rosario, quali canalizzazioni per la raccolta e lo smaltimento delle acque meteoriche, e la formazione di un vespaio aerato al di sotto del pavimento esistente. Infine è stato asportato e rifatto l'intonaco esterno dell'ORATORIETTO. Successivamente, durante l'esecuzione della nuova pavimentazione del sagrato, sono state portate a termine varie opere di miglioria esterna.

Inoltre, in accordo con l'Amministrazione comunale, è stato demolito il fabbricato accessorio denominato "IL MULINO" per consentire l'allargamento stradale di Via Giuseppe Garibaldi, è stata realizzata un'autorimessa interrata a servizio dell'edificio scolastico (1990) e sono state apportate

lievi modifiche al corpo accessorio della casa parrocchiale con la formazione di un box per l'auto del parroco.

Purtroppo, nell'impossibilità di adeguare l'edificio alla normativa antincendio, il vecchio cinematografo è stato smantellato ed è oggi parzialmente utilizzato come palestra e auditorium, mentre durante i lavori di rifacimento delle coperture della chiesa, secondo una consuetudine dell'epoca, sotto il manto originale in coppi di laterizio sono state poste lastre porta tegola in fibrocemento contenente amianto.

A corredo dell'indagine storica si riporta anche una serie di immagini fotografiche con il confronto delle situazioni alle varie epoche, in particolare prima e dopo l'ampliamento degli anni '30 (Allegati da 16 a 20), più il riepilogo delle principali soglie storiche riportato anche su alcune tavole di progetto (Allegato 21).

Arch. Roberto Spreafico



Barzanò, li 20 febbraio 2014.